

Introduzione

Il libro che hai tra le mani è nato da un'intenzione condivisa: offrire un ritratto visivo e letterario di venti celebri personalità del XX° secolo, tentando di impadronirci, anche solo per un momento, del singolare talento di ciascuna.

Tutti sono stati ribelli, eccezionalmente in anticipo sui tempi, e tutti, chi più chi meno, hanno pagato le conseguenze della loro originale scelta di vita. E, pure se ciascuno di loro ha certamente dimostrato d'essere unico e irripetibile, le loro personalità presentano numerose caratteristiche in comune: complesse, eccentriche, di profonda sensibilità, tenacemente combattive e, soprattutto, straordinariamente creative.

L'idea di fondo del libro consiste nell'avvicinare alla sensibilità del lettore il personaggio protagonista attraverso il racconto di un episodio biografico o di un aspetto di quella personalità. Questi ritratti minimi, perciò, non intendono dare informazioni dettagliate sulla loro vita, ma vogliono creare in chi legge un'impressione emozionale, rendendolo testimone diretto del carisma del genio, del suo carattere emotivo, della sua inclinazione a una determinata mentalità.

Sia attraverso le loro stesse parole, o quelle di qualcuno che li ha conosciuti bene, o semplicemente di un ammiratore che solo oggi ne scopre la personalità, queste pagine si propongono di far rivivere l'eco della loro voce in modo che il lettore possa penetrarne intimamente il pensiero. Un omaggio, dunque, umile anche se appassionato, ad alcune anime straordinarie e fondamentali che hanno brillato di luce propria.

Gli autori

22

Pablo Picasso



Pablo Picasso

Quando Pablo Ruiz Picasso vide Sylvette, accompagnata da due amiche, il tempo nella cornice blu della finestra si fermò.

Subito, quella ragazza dalla lunga coda di cavallo s'incollò alla tela di un pensiero astratto. Spiccava sopra ogni cosa, riempiva lo spazio e deformava la mente del pittore di Malaga. La disegnava ripetutamente, infinite volte, eterea e bellissima.

Quella ragazza dai lineamenti strani era inconsapevole della sua selvaggia bellezza, e si mostrava così timida a qualsiasi sguardo da sembrare un cerbiatto sul punto di fuggire.

Picasso era affascinato dai capelli di Sylvette, i cui riccioli disordinati incorniciavano le guance lentiginose in una composizione sempre mutevole e perfetta. La folta chioma raccolta in alto le ricadeva sulla schiena come un fascio di spighe e dondolava al vento in mille modi diversi.

Magari potessimo staccarci dal cervello e usare solamente i nostri occhi.

Pablo Picasso

Pablo voleva estrarre l'essenza di quella femmina delicata, tradurne l'energia che emetteva e richiamava a sé come onde impetuose sulla scogliera. L'immaginazione girava attorno al collo di Sylvette, si spostava sul seno, sulla vita, sui fianchi, per tornare ancora alla magia dei capelli.

Incantato dalla grazia di una creatura tanto singolare, intuì che il suo compito d'artista lo obbligava a immortalare prima che il tempo si incaricasse di rovinare tutto.

Picasso camminava lentamente nello studio creato da un genio, tra odori di pittura a olio e sentori di cartapesta. Un luogo abitato spesso da vaghi spiriti che non osavano prendere forma. Alla fine, tuttavia, la trovarono con lei! Picasso rivelò al mondo l'anima di quella giovane, era in grado di vederla e sentirla; seppe allora di essere il genio, e Sylvette la sua musa tra i mortali della terra.

E l'aveva davanti agli occhi.

Dipingo solo ciò che vedo. Forse l'ho visto o sentito in modo diverso in altri momenti della mia vita, mai però ho dipinto qualcosa che non abbia visto o sentito.

Pablo Picasso



Coco
Chanel



Coco Chanel

Custodisco come qualcosa di prezioso l'intervista realizzata a Coco Chanel il 10 gennaio del 1971, per due motivi d'ordine emozionale: il primo, perché mi trovavo di fronte a un'icona consacrata della moda, una leggenda parigina di 87 anni che aveva accettato di compiere una lunga passeggiata con una giovane giornalista decisa a conquistare il mondo. Il secondo motivo, scioccante, è sapere che morì proprio al ritorno dalla nostra passeggiata nella sua lussuosa e algida stanza dell'Hotel Ritz. È stata l'ultima conversazione di una giornalista con la stilista francese che aveva rivoluzionato il mondo: lei, una ragazza senza cognome illustre, dai modi trasgressivi, che si era inventata il proprio passato mentre confezionava cappellini moderni per le signore della Belle Époque. Coco non si uniformò al gusto corrente dei piumaggi esagerati o delle composizioni floreali per i copricapi della borghesia. Nel laboratorio di via Cambon, le sue mani rivoluzionarono il mondo della moda togliendo i corsetti soffocanti alle parigine e anticipando con i suoi modelli impertinenti la liberazione femminile.

«Qual è stato il disegno che ha realizzato con più piacere? C'è mai stato un modello che l'ha delusa?».

«Ho disegnato un meraviglioso abito da sposa per mia sorella Antoinette. Mentre puntavo gli spilli nel raso bianco, mi sono lasciata trasportare dall'illusione del momento, e ho dimenticato che le donne sono quasi sempre predestinate a soffrire in silenzio e a riporre i propri sogni sotto il materasso del letto nuziale. Ho intrecciato quell'abito con fili d'argento per il matrimonio di una ragazza che sognava la felicità. Anni dopo, Antoinette mise fine alla propria vita. Ho giurato allora che non avrei mai più realizzato un abito da sposa».

«Lei è diventata una delle imprenditrici più ricche di Francia. Che consiglio darebbe a una donna senza mezzi economici per raggiungere il successo?».

«Quando si nasce poveri, davanti alla miseria c'è solo la rassegnazione. Se si è donna, c'è la speranza di diventare l'amante di un uomo ricco e godere di riflesso della sua fortuna. Io ho scelto la seconda opzione con intelligenza, che alla fine è la qualità che molto più della bellezza salva le ragazze povere e ambiziose. Tuttavia, se entrambe queste qualità procedono unite, rendono noi donne un'implacabile arma di seduzione. È sempre stato così sin dall'inizio dei tempi, da quando la donna si è rassegnata a vivere in secondo piano i principali scenari della storia. Ora è tempo di cambiare le cose».

«Quando guarda al passato, cosa può dire dei suoi esordi?».

«Ricordo l'orfanotrofio di Aubazin. Laggiù aspettavo un giorno dopo l'altro le visite di mio padre, senza sapere ancora che non lo avrei rivisto mai più. Passavo le ore a stirare, cucire e sognare, finché alla fine ho deciso di prendere il volo. Al Café La Rotonde ero Coco per i clienti uomini che si divertivano con le mie canzoni, e al mattino, ero Gabrielle la sarta. Una bugia necessaria, che avevo progettato io stessa per avvicinarmi all'ambiente che mi avrebbe reso ricca in futuro.

Per essere insostituibili, si deve cercare di essere sempre diversi.

Coco Chanel

«Sta dicendo che nulla è impossibile per menti geniali come la sua?».

«La passione innata in alcuni esseri umani è superiore agli ostacoli che il mondo impone loro».



Questa è stata la mia ultima domanda alla grande signora della sartoria francese, che ha guidato alla conquista dell'indipendenza legioni di giovani donne con i capelli alla *garçon*. Coco ha trasformato signore aristocratiche in donne normali, vestendole con semplicità, con maglioni di lana e abbigliamento maschilini, collo alto, camicie a righe con scarpe piatte; capi semplici, eleganti e naturali per donne penalizzate fino a quel momento da un estremo barocchismo. Chanel le ha convinte a esporsi al sole per abbronzare le loro pallide carnagioni. E le ha vestite di libertà.